

IN @ORDATA



COMUNITÀ PASTORALE BEATA VERGINE del ROSARIO
PARROCCHIA San MICHELE ARCANGELO - Piazza San Michele, 7
20871 ORENO di VIMERCATE (MB) - Tel. 039.669730 - www.parrocchiaoreno.it

APRILE 2012 - n° 147



He Qi, Il Signore Risorto

SPASIMANTI D'ETERNITÀ

“Io voglio guarire dalla morte” è il grido con cui ci scuote lo scrittore Jonesco. È il nostro grido. Come puoi guardare negli occhi chi ami e chi ti ama ... un figlio, una madre, un padre, un marito, una moglie, un amico ... e accettare la morte? Come è possibile accettare tante morti ingiuste, orribili, accidentali? Come puoi accettare la brutale sentenza di una malattia? Non credo sia proprio possibile perché l'amore chiede il “per sempre”, perché l'uomo è mortale ma insieme è “spasimante d'eternità”.

Mi capita ogni giorno - e ne resto sempre profondamente turbato - di incontrare le infinite ferite impresse nella vita, nel cuore, nella carne di tante persone, ferite che è impossibile rimarginare, ferite che resteranno per sempre aperte, ferite che è possibile solo accarezzare. È l'ingiusto dolore che torchia. È la crudele impotenza che oscura, che annienta, che divide, che strappa.

Quando si soffre nella carne e nello spirito, il pianto è la naturale risposta. E di pianto ce n'è tanto, ma tanto! Se lo calcolassimo prenderebbe lo spazio di un mare, di un grande mare. Quando gli occhi per un istante si asciugano, ci mettiamo a pensare: perché? perché, Signore, tanto pianto? La risposta non viene così facilmente. Poi riprendiamo a piangere e i pensieri si ingarbugliano, inciampano come uccelli feriti. Poi torniamo a chiederci: perché? Perché? I segni come le parole non bastano a calmarmi e a dare una risposta adeguata. Permane il mistero. Ci deve essere dell'altro. Il segreto è ancora nascosto. Ma dove cercare? Il vero segreto nascosto nei secoli è il Dio Crocefisso ...

(Carlo Carretto, "Perché Signore?")

Fra i tanti ricordi di chi ha cercato questo segreto mi è tornato alla mente papa Giovanni XXIII poco prima della sua morte, quando i suoi occhi cercavano il Crocefisso sul muro della sua stanza. Al nipote Zaverio che stava in piedi al capo del letto, disse con forza. "Scostati, mi nascondi il Crocefisso". Come ha commentato don Angelo Casati, era come se dicesse: "Se tu mi copri il Crocefisso mi nascondi l'immagine di colui che non perde nessuno; io ho bisogno di sapere che non mi sta perdendo, e che nessuno mi può strappare dalle sue mani".

E mi è tornato alla mente anche l'immagine di Giovanni Paolo II che durante il viaggio in Terra Santa per il Giubileo del Duemila visita il Santo Sepolcro ma viene tenuto lontano dalla scala che sale al Golgota, nel timore che la malattia gli neghi le forze per salirla. Lui però non vuole lasciare Gerusalemme senza baciare un'ultima volta la roccia che accolse la croce di Gesù, così torna all'improvviso al Sepolcro e resta a lungo con la faccia a terra e le braccia allargate con il desiderio di appoggiarsi a quell'uomo crocefisso, di farsi portare da Lui, con la certezza che il cristianesimo inizia proprio da lì, da quell'uomo crocefisso.

E mi tornano alla mente i volti di tante persone che hanno saputo mettere i loro occhi pieni di lacrime negli occhi del Crocefisso, che hanno saputo appendere al suo cuore tutti i perché e hanno saputo appoggiare al suo petto la loro testa ... E così hanno avuto in dono la segreta e inaudita speranza che sa regalare il Crocefisso:

*Una tomba è troppo piccola per contenere il mio amore. Risorgerò.
e con Lui tutti noi risorgeremo.*

Quando tutto sembra perduto, quando la notte della vita sembra buia come non lo è mai stata, quando nella mente si fa sempre più strada il pensiero secondo cui "ormai non c'è più nulla da fare!", e quando il cuore è schiacciato dalla pesante pietra del dolore e non trova la forza di amare, ecco che una piccola luce si accende, un bagliore rompe l'oscurità e annuncia un inizio. Dolcemente uno sguardo si appoggia sul tuo volto e una mano asciuga le tue lacrime: la pietra del dolore rotola via lasciando spazio alla speranza. Ecco il grande mistero della Pasqua! In questa santa notte la Chiesa ci invita ad essere testimoni della luce del Risorto, a credere che chi vive in Lui non pronuncia la parola "ormai", ma si affida costantemente alla parola "ancora": c'è ancora un'altra possibilità, c'è ancora speranza, c'è vita perché Cristo ha vinto, e noi con Lui, la morte.

(don Guido Benzi)

Ogni Pasqua è la ricerca di questa segreta speranza che ci fa capaci - anche se il mistero, le lacrime, il buio, le domande permangono e anche se la notte sembra senza fine - di sognare uno splendido

mattino di primavera con la sua tomba vuota, di non fermarsi all'ormai e di riprendere il cammino in speranza. Così sogni e aspetti l'inatteso. Sogni e spera l'insperato. Sogni che ciò che ti appare irrimediabilmente perduto non lo sia per sempre. Sogni un oltre. Sogni una porta che si apre. Sogni la morte del dolore, la morte della morte. Perché l'amore di Dio è più forte della morte ... l'amore non si può intrappolare.

*Cristiano è chi dice sì al Signore,
al Signore Gesù come Signore della vita,
con la determinazione di un maratoneta,
la fiducia di un sognatore,
la semplicità sorridente di un bambino
(Ernesto Olivero)*

La semplicità sorridente di un bambino, narrata così:

Una studentessa universitaria che faceva da baby sitter a due nipotini, un sabato sera si è sentita chiedere dal più grande: - Che cos'è morire? Che rispondere a un bambino che pone una domanda come questa?

Con molta delicatezza e verità la ragazza disse al bambino: - Morire è come se tu e il tuo fratellino vi coricaste stasera e non vi risvegliaste più. Il più piccolo ribatté vivacemente alla zia: - Noi non moriremo perché la mamma viene a svegliarci ogni mattina!

Non dimenticherò mai queste parole di bambino che descrive così bene la portata della resurrezione per noi. Noi non moriremo perché qualcuno ci ama e ci risveglia ogni mattina. Ogni amore autentico, secondo Gabriel Marcel, porta in sé un augurio di eternità per la persona amata. Così per noi il significato della resurrezione di Gesù è quello dell'amore di Dio che dice all'uomo: "Tu non morirai!"

(Jean-Guy Saint-Arnaud, Lascia il tuo paese)

Ma credere nella risurrezione e rimandarla a un futuro lontano e non conosciuto non basta, non può bastare. La speranza che ci viene dalla Pasqua di Gesù, ci insegna e ci invita ad aprire varchi nell'impossibile, a far scaturire energie impensate, a toglierci di dosso la polvere della mediocrità, a trasformare passività e rassegnazione in desiderio e slancio. Qui e ora. Ci fa amare tanto la terra ... perché:

Soltanto quando si ama a tal punto la vita e la terra da pensare che con la loro fine tutto è perduto, si può credere alla resurrezione dei morti e ad un mondo nuovo.

(Dietrich Bonhoeffer, Resistenza e resa)

don Mirko Bellora
www.donmirkobellora.it

Don FRANCO PASSONI



anni
Milano tutta
Qui ho
dopo le

Sono nato il 18 novembre 1945 a Morazzone (VA), perché in quegli anni papà lavorava a Varese; quando nel 1953 si è trasferito a lavorare a Milano tutta la famiglia ha fatto “ritorno” a Vimercate.

frequentato dalla terza elementare fino alla terza media; dopo le medie sono entrato in Seminario.

Ordinato
1988,

sacerdote il 26 giugno 1971 sono passato in diverse parrocchie, prima come Vicario Parrocchiale e poi, dal 1988, come Parroco.

Ora mi è
“Beata

stato proposto di entrare nella Comunità Pastorale Vergine del Rosario” in Vimercate e Burago, con residenza a Velasca per seguire questa comunità aiutandola (ed aiutandoci) ad avere sguardo e cuore aperti a tutta la Comunità Pastorale.

È stato per me un ritornare alle mie radici vimercatesi, e vivo tutto questo con grande gioia.

Avevo posto sulla immaginetta della mia prima messa una frase di Paolo:

*“E’ lui che noi
annunciamo,*

*ammonendo ogni uomo
e istruendo ciascuno con ogni sapienza,
per rendere ogni uomo perfetto in Cristo”
(Colossesi 1,28).*

È stato questo ciò che mi ha accompagnato nei miei anni di sacerdozio: conoscere sempre più profondamente Gesù Cristo, lasciarmi sedurre dal suo amore, per poi portarlo alle persone e alle comunità affidatemi.

È con questo spirito che vengo a voi, per farvi gustare Gesù Cristo, colui che dà pienezza alla nostra vita. Io e voi insieme, perché il sacerdote cresce così, con la comunità affidatagli.

A tutti un saluto affettuoso
Don Franco

UN CHIARIMENTO NECESSARIO

La grande opportunità di due nuovi sacerdoti.

Ora che la nostra Comunità pastorale è stata arricchita dall'arrivo di due sacerdoti, don Michele e don Franco, il rischio di confusione è grande. Non vorrei infatti che si diffondesse l'idea che tutto può finalmente tornare come prima. Anzi, ancora peggio sarebbe se si diffondesse il sospetto che la crisi dovuta alla mancanza di sacerdoti non era poi così grave se è bastato lamentarsi un po' e tenere duro nelle proprie richieste per ottenere una revisione della scelta operata.

Dico subito che non è una vittoria aver portato a casa due sacerdoti, al contrario è il segno di una sconfitta: la presenza di un sacerdote per ogni parrocchia si è resa necessaria in quanto non siamo stati capaci di vivere il cambiamento pastorale che l'Arcivescovo ci chiedeva.

Ci è stato accordato un aiuto per cambiare in fretta la mentalità. Se i sacerdoti sono visti come la condizione per riguadagnare finalmente la propria autonomia, allora non faremo altro che ritardare ulteriormente il cambiamento e ci troveremo nuovamente impreparati quando, tra qualche anno, la situazione sarà ancora più grave. Non dimentichiamoci che metà dei sacerdoti della zona pastorale di Monza ha più di 65 anni!

Con l'arrivo dei due sacerdoti è come se ci fosse stato accordato un prestito che deve essere impiegato per far rifiorire una ripresa economica e non per continuare a spendere come prima. Il problema della mancanza di sacerdoti rimane e dobbiamo essere coscienti che ci è stato offerto un privilegio.

Non dobbiamo scordare che il card. Tettamanzi ha voluto il cambiamento per rispondere in prima istanza al problema della mancanza di preti in Diocesi con l'intento però di andare decisamente oltre. In altre parole la mancanza di preti, anziché essere un fatto negativo, deve diventare una grande opportunità per riformare la Chiesa secondo il Concilio Vaticano II.

Il vero motivo del cambiamento sta infatti nel rinnovamento della nostra pastorale troppo chiusa nei gruppi, nelle proprie parrocchie, incapace di dialogare con il mondo, di cercare chi è assente, troppo clericale perché gravita unicamente intorno alla figura del sacerdote, dove i laici sono solo collaboratori che soffrono ad ogni cambiamento di parroco e si ritrovano smarriti quando la sua presenza non è più garantita a tempo pieno.

Due anni e mezzo fa', in occasione dell'introduzione della Comunità costituita da 6 parrocchie, ci si è lamentati per la mancata formazione, perché non si era pronti a vivere un cambiamento di mentalità così radicale, nonostante il Concilio fosse terminato da quasi sessant'anni. Non si è capito che non dovevamo organizzarci per far fronte alla mancanza di due preti, ma dovevamo cominciare a mettere le basi per vivere ... la riforma conciliare. Ciò che ci ha messo in difficoltà non è stata l'impreparazione, ma il non aver saputo cogliere, chiusi nel nostro benessere, i segnali di gravi sofferenze che già altri vivevano.

Chi di noi si è reso conto che sempre più parrocchie nella nostra Diocesi non avevano più un parroco residente, che tantissimi oratori non avevano un sacerdote a tempo pieno, che molte case di suore erano costrette a chiudere per mancanza di vocazioni? Chi ha sentito l'urgenza di intervenire di fronte al fenomeno delle separazioni allorché cominciavano a minare in modo sempre più consistente la fedeltà matrimoniale anche nelle nostre parrocchie e non solo quelle di città? Chi, a parte i catechisti, ha invocato un cambiamento repentino nella preparazione ai sacramenti perché né la famiglia, né l'oratorio, né la scuola riuscivano più a trasmettere la fede alle giovani generazioni?

Sono convinto che la prima responsabilità sia da attribuire agli stessi sacerdoti che, pur avendo il compito di guidare la comunità, l'hanno tenuta all'oscuro dei rischi ormai prossimi e reali di rimanere senza una guida, non aiutandola ad intravedere l'assoluta necessità di cambiare attraverso un percorso di fede. Hanno pensato di fare il bene delle proprie comunità non seminando panico

(ogni cambiamento comporta delle paure) non provvedendo in tal modo a prepararle al futuro, pur sapendo che sarebbe stato decisamente diverso.

Altre volte queste voci non sono state ascoltate, perchè giudicate alla stregua di una Cassandra, cioè presagi di sventura o, detto in gergo ecclesiale, poco fiduciose nello Spirito Santo e nella Provvidenza.

Ora, la presenza di un sacerdote di riferimento anche nelle piccole comunità di Ruginello e Velasca non dovrà essere considerata una sistemazione ma un aiuto per iniziare a ragionare e ad agire con prospettive diverse. Questa è l'opportunità che ci viene offerta e dobbiamo stare attenti a non seppellire il talento ricevuto; abbiamo una responsabilità di cui rendere conto al Vescovo e alle altre comunità pastorali che si trovano in situazione numerica decisamente meno favorevole.

L'augurio è di incominciare a lavorare insieme con più decisione, con una mentalità diversa che privilegia non il territorio, ma ogni settore pastorale.

Se ci sono più sacerdoti non è per tornare a fare tutto come prima, ma perchè ogni singolo fedele sia spronato a vivere il cambiamento. Questa è la grande possibilità che abbiamo ora: un sacerdote che ogni giorno sia vicino per correggere ed aiutare a cogliere la realtà in un'ottica differente, quella del Concilio e non del campanile. Dobbiamo imparare a prenderci cura anche di quegli aspetti della vita che sono stati trascurati, avere tempo per studiare i problemi e avere a cuore quei settori della pastorale che, senza un'adequata riforma, rischiano di rendere ipocrita la nostra azione. Di questo dobbiamo preoccuparci.

Un mondo che si dice cristiano, pretende i sacramenti per i propri figli ma non pratica nè l'amore verso Dio, perchè non ha tempo per stare con il Signore, cioè non prega, non dedica tempo alla riflessione neppure la domenica, avendo sempre altro di più urgente da fare, nè dimostra attenzione verso il prossimo, perchè non pratica la giustizia ma si adegua alla mentalità del mondo che istiga alla difesa dei propri interessi e privilegi, anzichè, promuovere la solidarietà. Questi adulti con la loro incoerenza e la loro ignoranza ridicolarizzano l'annuncio cristiano. Ben venga la richiesta della Chiesa di vivere la paternità e maternità anche da un punto di vista spirituale: è molto meglio avere bambini non battezzati che sceglieranno da grande la bellezza dell'amicizia con Gesù e l'impegno di testimoniarla, piuttosto che adulti che si dicono cristiani solo perchè fanno battezzare, comunicare, cresimare i figli senza sentirsi minimamente responsabili di un esempio coerente da consegnare loro ogni giorno, domenica compresa.

Come è possibile pensare che vada tutto bene e non soffrire per la mancanza di cambiamenti urgenti quando un matrimonio su quattro, di quelli celebrati in chiesa, viene meno alle sue promesse d'amore? Nel 2010 il 40% dei matrimoni in Italia si è concluso con la separazione dei coniugi. (Il numero tiene conto anche dei matrimoni civili e va ricordato che ormai metà di quelli che si sposano lo fanno in Comune).

L'augurio è allora che ci sia in ogni parrocchia un sacerdote che notte e giorno sproni i pigri, dia coraggio a chi teme i cambiamenti, corregga chi ancora non capisce e sfrutti ogni occasione per formare laici che si aprano sempre di più alla mentalità ecclesiale del Concilio.

L'augurio è che ci siano laici disposti a collaborare, non per continuare le belle tradizioni della propria parrocchia, ma che aiutino a leggere le gravi sofferenze dell'uomo d'oggi e cerchino con passione nuove proposte pastorali, consapevoli che siamo in cammino e che il Signore ci guida, ma non si sostituisce a noi.

L'augurio è che nella nostra Comunità si possano trovare sacerdoti e laici che si impegnino in tutti i campi pastorali, sia quelli dimenticati, sia quelli che necessitano di grandi cambiamenti, tralasciando un po' la propria parrocchia per mettersi a cercare la centesima pecorella sapendo che, oggi, neppure 20 sono nell'ovile e più di 80 sparse per la bella Brianza di Vimercate e Burago Molgora.

don Marco

Dalla rivista SCARP DE' TENIS,
MARZO 2012, letta per noi da Paola Figini

L' ESEMPIO DEI GIUSTI

Farsi i fatti propri è un valore in un mondo come il nostro? Forse per alcuni lo è diventato, basta poco per distrarci e non sentire le voci degli altri, i “Giusti” però vanno controcorrente.

La persona giusta è quella che andando oltre il proprio dovere, è capace di slanci di generosità verso chi sta fuori della propria cerchia: chi di fronte al dolore altrui, si scuote di dosso l'egoismo, chi è capace di fedeltà quando tutti dubitano, quando le apparenze sono contro la speranza. Questo è il pensiero della scrittrice Laura Pariani che commenta l'idea di istituire una giornata dedicata ai giusti; “la virtù s'impara dagli esempi? Se qualcuno racconta l'innocenza, la semplicità, l'indignazione e l'amore non può fare che bene!?”

La Giornata in onore dei giusti è stata chiesta all'Europa da Gabriele Nissim, storico, idea scaturitagli dalla conoscenza con Moshe Bejski che a Gerusalemme ha fondato il Giardino dei Giusti nel museo della Shoa. Lui stesso infatti prima di morire ha detto a Nissim che occorreva spiegare alle nuove generazioni il segreto degli uomini giusti, queste parole per lo storico sono state un testamento spirituale e così ha contribuito a far nascere nel mondo diversi Giardini dei Giusti (Varsavia, Salonicco, Sofia, Ruanda, Armenia, Bosnia e a Milano) dove c'è un albero per ogni uomo che ha scelto il bene. “Non si intende esaltare l'uomo giusto come eroe, non sono necessari lo spirito di abnegazione e la rinuncia di sé,” spiega Nissim, “il giusto è una persona normale che di fronte ad un solo sopruso ha il coraggio di rompere il conformismo e compiere un solo atto di bene, di amore di giustizia. Persone che non agiscono per cambiare il mondo, ma perchè non possono fare a meno di ascoltare la loro coscienza. Chi si spende per la qualità della vita, perchè se l'altro vicino a te viene colpito, viene colpita la bellezza della vita umana e non riesce a dire *non mi riguarda!*”.

Gariwo, la foresta dei giusti, è il nome dell'associazione che propone l'istituzione della Giornata europea dei Giusti, sul suo sito viene elencato anche Don Panizza, un prete bergamasco che in Calabria resiste alla 'ndrangheta e a lui Scarp de' Tennis chiede una riflessione. Secondo lui questa idea è utile e pericolosa insieme: da una parte fa capire che è importante e possibile mettersi in gioco con la propria parte migliore, con i sogni più grandi ma dall'altra parte si rischia di raffigurare i “Giusti” impeccabili e non in carne e ossa! Spiega ancora che la coscienza spinge le persone a scegliere le azioni più giuste, ed essere coerenti ci rende felici ma se non si desidera la felicità anche degli altri non si è poi tanto “giusti”! “...i giusti di oggi e di sempre sono coloro che in cima ai loro pensieri hanno la voglia di moltiplicare le cose giuste, di essere presenti alle sofferenze del prossimo,.....Un uomo e una donna che nelle vicende di vita personale e della storia di tutti restano umani. Anche quando c'è da osare, da rischiare, da pagare.”

Gli eroi, i santi e così i giusti, insomma è l'esempio di persone in carne ed ossa capace di contagiare ed insegnare che si può fare di più e meglio.



FESTA CITTADINA delle Famiglie

**Domenica 15 Aprile
Cascina Lodovica -
Oreno**

**Così scrive l'Arcivescovo Scola
nella Lettera ai fedeli della Chiesa ambrosiana
"Il bene della famiglia. Per confermare la nostra fede" :**

Il senso (perduto...?) della festa

Tra i temi proposti da *Milano 2012*, la festa ha un richiamo tutto particolare. Quando, in una società, il senso della festa si appanna, si scolora anche la vivacità delle relazioni tra le persone che la compongono.

Da sempre e in tutte le culture, la festa raggiunge il cuore della vita ed è tra i linguaggi più espressivi per raccontarla.

Alla festa ci si prepara, la si attende, per essa ci si impegna, ad essa si invita.

E' il tempo – finalmente! della gratuità, che si misura in qualità, non in ore e minuti soltanto. Come diceva Giovanni Paolo II nella lettera apostolica Dies Domini, "Posta a sostegno della vita cristiana, la domenica acquista anche un valore di testimonianza e di annuncio. Giorno di preghiera, di comunione, di gioia, essa riverbera sulla società, irradiando energie di vita e motivi di speranza" (n.84).

E abbiamo tutti bisogno di speranza autentica, di restituire un'anima alle nostre città!

Nel nostro caso la festa avrà il suo culmine a Milano, assieme al Papa, con famiglie provenienti da tutto il mondo. Certo sarà "indimenticabile", ma a condizione che costituisca un fatto "vero", sia sintesi di un cammino davvero percorso espressione di un'accoglienza e di un dialogo realmente vissuti.

Una festa cittadina per le famiglie

In preparazione all'Incontro Mondiale, si propone di celebrare una giornata di festa esemplare là dove viviamo , negli spazi in cui abitiamo nell'ambito delle nostre città. E' un invito che deve nascere dalle comunità cristiane, non rivolto però solo al loro interno. I cristiani abitano, vivono le città. Ai cristiani stanno a cuore tutti i cittadini , per la considerazione che hanno verso tutti e perché ne condividono fatiche e speranze, problemi e soluzioni. Vogliono ascoltare tutti. Da tutti desiderano imparare.

La Comunità Pastorale Beata Vergine del Rosario ha organizzato una festa cittadina in preparazione al VII Incontro mondiale delle famiglie

Programma

Ore 9.30:

Camminando in famiglia (partenza da Piazza Unità d'Italia per Cascina Lodovica)

Ore 10.00: **inizio festa:**

- accoglienza e prenotazione pranzo
- mostra "La Vita di Maria nell'arte"
- stand delle associazioni
- visita alla rimessa delle carrozze d'epoca
- area giochi bimbi e gonfiabili
- giro in mongolfiera
- visita accompagnata al vigneto brianzolo (Consorzio Agricola Brianza)
- apertura bar
- mercato contadino (Campagna Amica Coldiretti)
- ci siamo anche noi: le Famiglie Contadine e gli Amish (foto-esposizione)

Ore 10.00: incontro cresimandi, genitori, padrini e madrine con Don Mirko

Ore 10.30: apertura "**luogo dello spirito**"

Ore 11.30: **Santa Messa** concelebrata dai Sacerdoti della Comunità Pastorale

Ore 13.00: pranzo e/o pic-nic

Ore 14.30: passa la banda: Corpo musicale S. Luigi di Vedano al Lambro e ripresa attività

Ore 15.30: testimonianze presso la tensostruttura principale:

- racconti di esperienze famigliari:
 - fam. La Nasa - "il dolore educa la famiglia"
 - fam. Maffeo - "l'accoglienza dentro la famiglia"
- ACLI: famiglia e lavoro (Avv. Paleari)
- Oreno Expo 2015: nuove proposte di lavoro

Ore 15.30: incontro dei genitori dei bambini da 0 a 6 anni con Madre Claudia

Ore 16.00: arrivano i pompieri: giochi d'acqua

Ore 16.30: Soirée musicale:

- Bande di Burago e Vedano
- Piccolo Coro la Goccia
- Orchestra Bambolbi di Parma

Ore 18.00: chiusura festa e saluto di Don Mirko

Ore 19.00: Aperitivo per i giovani

L'ACQUA – UN DIRITTO DELL'UMANITA'

a cura del gruppo missionario di Oreno

Da una proposta della commissione missionaria della Comunità Pastorale, sabato 11 Febbraio abbiamo partecipato ad un spettacolo teatrale della compagnia Itinera, dal titolo "H2ORO L'ACQUA UN DIRITTO DELL'UMANITA'"; e si è presa di coscienza dei paradossi, degli sprechi del "Bel Paese", per passare nelle nostre scelte quotidiane a nuovi comportamenti.

L'acqua è un DIRITTO per TUTTI, e al suo accesso è un diritto umano e sociale che deve essere garantito a tutti gli esseri umani.

Perché questo avvenga bisogna sottrarre l'acqua alla logica del mercato e ricollocarla nell'area dei beni comuni, alla cui tavola si devono sedere tutti gli abitanti della Terra, con pari diritti, comprese le generazioni future.

Sono stati affrontati temi (supportati da una rigorosa documentazione) della privatizzazione dell'acqua, delle multinazionali, del contratto mondiale dell'acqua e delle dighe, degli innumerevoli conflitti ancora in atto in tutto il mondo, del cosa fare noi-qui-ora, della necessità di contrastare e invertire l'indirizzo di mercificazione e privatizzazione.

Cosa possiamo fare noi qui ora?

Questa domanda ci mette molto in discussione perché ci obbliga a riflettere su ciò che è veramente necessario, noi possiamo fare qualcosa nel nostro piccolo facendo scelte nel nostro quotidiano che contrastano con ciò che dalla società ci viene propinato in ogni modo con la pubblicità. Piccole cose....da una nostra semplice riflessione ve ne buttiamo alcune....

Possiamo scegliere di bere acqua dal rubinetto, che è molto più controllata rispetto a quella in bottiglia, possiamo scegliere di non acquistare bevande o altro che vengono prodotte da multinazionali che concorrono all'accaparramento dell'acqua, interessarci ed aggiornarci con i giusti mezzi di informazione....

Perché un altro mondo è possibile, non all'insegna del denaro, ma della dignità umana.

Per dare un seguito a tutto ciò abbiamo pensato di fare qualcosa di concreto sostenendo un progetto che prevede la costruzione di un pozzo a Yagouà in Cameroun, dove si trova Fabio (PIME), conosciuto dai gruppi missionari di Oreno e Burago. A Yagouà l'acqua è difficile da trovare e le code all'unico pozzo sono infinite; poter disporre di acqua pulita è un privilegio che non tutte le scuole possono ancora permettersi. Con questa realizzazione si possono prevenire molte malattie di origine idriche come il colera e i parassiti intestinali. Con una costante formazione ai bambini si arriva anche a far passare il messaggio agli adulti.

Le offerte (606,00 euro) raccolte durante la cena povera di venerdì 2 marzo sono state consegnate per questo progetto; così anche il ricavato della vendita dei prodotti equo-solidali di quest'anno (ricordiamo che siamo presenti la domenica mattina dalle 9 alle 12 c/o le Acli).

UNA ECONOMIA PER L'UOMO E LA SOCIETA'

Dalla lezione del card. Angelo Bagnasco alla London School of Economics

Mi è stato chiesto di parlare dell'economia in rapporto all'uomo, e questa è la prospettiva corretta perché ogni attività nasce dall'uomo e a lui deve tornare. E, inoltre, è la prospettiva che compete maggiormente al mio compito di Vescovo.

Come si presenta la situazione

Nel suo significato etimologico, economia deriva dal greco: *cicòs*, casa, e *nemèin*, amministrare. Significa dunque "amministrazione della casa".

Possiamo dire in generale che è la scienza che si occupa della produzione e amministrazione dei beni materiali. Anche se in quanto scienza vera e propria si è sviluppata solo in epoca moderna, l'inizio ufficiale si fa risalire al 1776 con l'opera di Adam Smith, "Ricerca sopra la natura e le cause della ricchezza delle nazioni". Da quando poi, dopo la seconda metà dell'ottocento, è esplosa la "questione sociale", la Chiesa non ha mai cessato di intervenire in modo sistematico nelle questioni sociali attraverso gli scritti dei Papi, a partire da Leone XIII con la enciclica "Rerum Novarum" fino a Benedetto XVI con l'ultima enciclica "Caritas in veritate".

Ormai, anche la globalizzazione e la grave crisi economico finanziaria che ha sconvolto il mondo, è chiaro a tutti un paradosso di cui poco si parlava anche se era già noto.

Il mondo occidentale era troppo preso nella sua corsa verso uno sviluppo che si riteneva infinito; o forse impaurito da una realtà che cresceva ridente e minacciosa, quella del progresso invasivo e dominatore da una parte, e dall'altra della planetaria disparità sociale, per cui popolazioni e Stati cercavano di sopravvivere.

Forse alcuni avvertivano la montante percezione di impotenza davanti alla forbice crescente tra ricchi e poveri, potenti e deboli. Fino a quando la forbice ha cominciato a colpire anche i Paesi occidentali, e qualcosa è cominciato a scricchiolare, anzi a rovinare nella vita ordinaria della Nazioni economicamente avanzate, e fasce fino a ieri benestanti si sono trovate in difficoltà, mentre altre sono finite sotto il livello minimo. Un brivido ha scosso allora il mondo, un brusco risveglio quasi per tutti, uno shock inatteso che ha provocato, nelle coscienze oneste, la domanda: "Che cosa è successo? Perché? Che cosa abbiamo sbagliato?"

La conoscenza progressiva della natura e la possibilità di guidarne gli sviluppi ha conseguenze positive come la soddisfazione di bisogni reali, la stimolazione delle capacità umane: ha fatto crescere inoltre le relazioni e gli scambi tra cittadini, gruppi e popoli. Ma ha indotto anche a una mentalità sbagliata, economicistica, che ha avvelenato Paesi diversi per storia, situazioni e cultura. Basta un accenno al lusso che non si vergogna davanti alla miseria più tragica, o a certe concentrazioni di potere nelle mani di pochi a fronte di masse che mancano quasi totalmente della possibilità di decidere e di agire con responsabilità propria.

La cupidigia, facilitata e sollecitata da meccanismi finanziari e speculativi internazionali, ha creato voragini e illusioni, ha avvelenato il modo di pensare e di fare non solo di singoli ma anche di economia e Nazioni; ha spinto in un vortice virtuale che non poteva e non doveva durare.

Questa situazione - evocata in termini generali e quindi incompleti - non corrisponde al disegno di Dio: siamo di fronte ad una realtà fatta di luci splendide e di ombre gravi e ampie. E' necessario che

le luci, opportunamente verificate e migliorate, possano illuminare veramente tutti, uomini e popoli, perché le disparità evidenti e inaccettabili che vi sono, siano ridotte e, possibilmente eliminate.

Questo scenario - seppure con tonalità e contesti diversi – era già presente nella grande Assise conciliare del Vaticano II, quando i vescovi del mondo, attorno al Papa, hanno fotografato l'umanità e hanno guardata con gli occhi e il cuore dello Spirito.

Torno a ripetere che la realtà non è nuova ma che ora, a seguito della crisi economico finanziaria, è apparsa inedita, tale da imporsi all'attenzione collettiva così che nessuno può far finta di non sapere.

Alcuni modelli economici

Prima di affrontare alcuni principi e orientamenti che sono sistematizzati nel Corpus della Dottrina Sociale della Chiesa, potremmo dire che i modelli teoretici ai quali in genere si fa riferimento sono quello liberista, quello keynesiano (John Maynard Keynes, "La teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta", 1936) e quello marxista.

Il fallimento di quest'ultimo è di tutta evidenza e, come ha scritto il beato Giovanni Paolo II, grazie alla sua conoscenza diretta, il muro di Berlino nel 1989 è caduto non solo perché il sistema economico era inefficiente, ma anche e in primo luogo per la sistematica "violazione dei diritti all'iniziativa, alla proprietà e alla libertà nel settore dell'economia" (Centesimus annus, n.24).

E' dunque la concezione antropologica la causa più profonda del crollo del marxismo come di ogni regime totalitario, sia a livello politico che sociale ed economico.

L'uomo non vive solo di economia, ma si comprende "in modo più esauriente se viene inquadrato nella sfera della cultura attraverso il linguaggio, la storia e le posizioni che egli assume davanti agli eventi fondamentali dell'esistenza, come il nascere, l'amare, il lavorare, il morire. Al centro di ogni cultura sta l'atteggiamento che l'uomo assume davanti al mistero più grande, il mistero di Dio" (ibidem).

Gli altri due modelli, invece, si sono nella storia vicendevolmente contaminati, senza forse trovare ancora oggi una sintesi soddisfacente e sicura.

E' necessario equilibrare, infatti, fattori diversi e dinamici, come il diritto di proprietà, il meccanismo dei prezzi, il mercato, la libera iniziativa, il territorio che conosce meglio dell'Autorità centrale le risorse e le esigenze, ma anche la presenza attenta e lungimirante dello Stato per le verifiche necessarie, il quadro generale del Paese, il bene comune.

Ma alla base di ogni sistema economico, come di ogni forma di politica e di società, vi è sempre un'opzione di fondo: quella stessa che ha minato l'economia dei Paesi totalitari d'oltre cortina.

E' il materialismo.

Se al cuore di quella cultura il materialismo era teorico, cioè riflesso e programmatico, è da ricordare che esiste anche un materialismo pratico il quale, in virtù di un certo modo di valutare i beni materiali, condiziona l'affronto delle questioni personali e sociali. E questo può insidiare come un tarlo invisibile ma efficace ogni prassi, anche se, a prima vista, potrebbe sembrare che non ci sia relazione.

In questa prospettiva materialistica - fuori cioè da una concezione antropologica relazionale e trascendente – l'economia, a qualunque modello appartenga, diventa "economismo" cioè fine a se stessa e non in funzione del valore più alto che è la persona.

E prima o poi implode.

Siamo così arrivati alla questione centrale, quella etica.

(sul prossimo numero sarà pubblicata la seconda parte)

Don Giuseppe Ponzini

Dio è morto?

Primavera

Sul finire degli anni '50 guardavo il mondo con gli occhi curiosi di chi si apre all'avventura della vita. La domenica pomeriggio noi ragazzi attendevamo impazienti che s'alzasse la grande saracinesca del teatro Adriano per irrompere nell'atrio all'assalto della biglietteria e la visione del cinema. La produzione cinematografica italiana si era data la massima del *basta agli stracci*, col proposito di smetterla con vicende di storie fasciste e di resistenza, di imprese belliche, delle storie di miseria che il cinema neorealista aveva rappresentato in quegli anni. Così film come *Sciuscìa*, *Ladri di biciclette*, *Roma città aperta* venivano rimpiazzati da *Sissi*, *I tre moschettieri*, *Giubbe rosse*, mentre il bianco e nero cedeva pian piano il posto al colore, anzi al *tennicolor*; e la Magnani lasciava il passo a Sordi nelle sue prime commedie all'italiana. Dopo gli anni di stenti del secondo dopoguerra, anche grazie agli aiuti del piano Marshall, l'Italia s'era messa in moto con l'animo di ricostruire quel che vent'anni di fascismo e cinque anni di guerra avevano distrutto. Il cinema traduceva in pellicola queste attese e che le cose stessero cambiando s'era certo accorto anche don Sandro, il coadiutore, sempre più impegnato a "rabboccare" le scollature delle protagoniste sui due cartelloni esposti in piazza e all'oratorio. La proiezione cominciava immancabilmente col cinegiornale in bianco e nero della *Lux*, che riportava fatti e notizie freschi di qualche mese, perché il circuito distributivo prevedeva una prima, una seconda, e poi una terza visione, quella delle sale parrocchiali dove le pellicole venivano, a colpi di forbici e di acetone, alleggerite delle scene più osè. Durante i salti della pellicola che tradivano la censura si alzavano lazzi e frizzi da *Nuovo cinema Paradiso*. Fu un'età spensierata quella per me, guastata solo dal cruccio quotidiano di dover lasciare il gioco per i compiti. Seppi poi crescendo che, nonostante le passioni politiche che dividevano gli animi, l'Italia conobbe in quel periodo il primo fiorire d'una primavera di prosperità economica che non aveva mai conosciuto prima.

Con la prosperità crebbe il desiderio di abbandonare tutto ciò che con la miseria sembrava legato: la terra da coltivare, la dipendenza dai signori, le tradizioni e la pratica religiosa. A Oreno queste cose accadevano a cavallo tra gli anni '50 e '60, ma a Milano l'abbandono della frequenza religiosa era cominciato da parecchio, tanto che il cardinal Montini aveva indetto una vera missione di rievangelizzazione della città, nel 1957, chiamando come predicatori le voci profetiche e coraggiose della chiesa di allora: Primo Mazzolari, Lorenzo Milani, David Maria Turollo, Ernesto Balducci, Nazareno Fabretti... Pochi anni dopo Giovanni XXIII sentì il bisogno di riproporre, in un mondo sempre più lontano da un sentire religioso, una profonda riflessione ecumenica che riallacciasse il dialogo col mondo e facesse sentire agli uomini la presenza benevola e accogliente della Chiesa. Fu la stagione del Concilio Vaticano II che ripropose in forme radicalmente nuove il rapporto Chiesa-mondo, inteso finalmente nella sua accezione positiva di universo degli uomini da abbracciare e di creato da salvaguardare. Ne nacque quel capolavoro di costituzione conciliare dal titolo *Gaudium et spes* che, già nell'*ouverture* fa sentire l'ampio respiro sinfonico della nuova visione ecclesiale: *Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore*. L'altro importante documento, *Sacrosanctum Concilium*, riguardò la riforma liturgica e in pochi anni si videro gli altari rivolti verso l'assemblea e la celebrazione eucaristica non più celebrata in latino, ma nelle lingue nazionali. Infine un prezioso documento, dal titolo *Dei Verbum*, invitava ad accostare la Sacra Scrittura e a leggerla, a farsela spiegare, a pregarla; ne nacque un grande fermento di gruppi di studio, d'ascolto della Parola, di *lectio divina* che è continuato, anzi si è rinvigorito, a Milano con l'episcopato di Carlo Maria Martini.

Primo fra tutti i concili della storia della Chiesa il Vaticano II non pronunciò anatèmi, non formulò dogmi né scomuniche; volle solo far sentire al mondo che la Chiesa di Cristo lo amava. Quel Concilio fu, nel XX secolo, il momento unico di una possibile ricomposizione della Chiesa col mondo contemporaneo. Nel Concilio vennero a maturazione le profonde riflessioni dei teologi che ne avevano anticipato le idee: Guardini, De Lubac, Chenu, Skillebeeckx, Danièlou, e si andarono approfondendo quelle di altri come Congar, Rahner, Balthasar, mentre si trovarono fianco a fianco due giovani periti conciliari Joseph Ratzinger e Hans Kung, che sarebbero divenuti poi uno papa e l'altro un acceso antipapista sospeso dall'insegnamento della teologia. Quel Concilio fu un grande evento, una vera primavera della Chiesa, troppo presto gelata nel suo sbocciare da una società desiderosa di assaporare i piaceri della vita; le voci più ascoltate erano quelle dei cronisti delle partite la domenica pomeriggio o quelle del cabaret televisivo del sabato sera con Chiari, Vianello, Tognazzi... e le gambe lunghe, sinuose e sincrone delle gemelle Kesler.

Nel '68 noi giovani ci risvegliammo, questa era la nostra convinzione, alla consapevolezza di una nuova stagione che abbattesse gli steccati e i rapporti di forza, a favore di una società meno gerarchica e più "collettiva". Gli obiettivi iniziali, volti a conseguire facilitazioni economiche per l'accesso allo studio, si fecero più aggressivi, con pesanti implicazioni politiche estremiste fino ad acquistare, negli anni di piombo, la consistenza dei proiettili delle P38. Anche quella, ai suoi esordi, era stata una primavera che aveva contagiato tutta l'Europa, perfino quella dell'Est, dove si tentò di costruire un comunismo dal volto umano che rivestisse coi colori della libertà e dell'indipendenza politica la grigia impalcatura dogmatico-militare del mondo comunista. I carriarmati russi soffocarono nel sangue quella primavera praghese... Tuttavia quella crepa nella fortezza comunista, rabberciata col cemento della violenza e con la sabbia della propaganda ideologica, continuò ad approfondirsi fino a farne crollare le mura.

Anche quella di Marx fu, ai suoi esordi, una primavera; in un mondo senza dignità per i poveri nel quale, dopo la rivoluzione industriale, l'uomo doveva lavorare come una macchina e competere contro di essa, quella di Marx fu la coraggiosa proclamazione della insuperabile e inalienabile dignità dell'uomo. L'analisi sociale e scientifica che Marx tentò nella sua opera *Il Capitale* rappresenta il risvolto teorico di una precedente presa di posizione a favore di questa centralità dell'uomo nella storia. Anche la teologia del Novecento, soprattutto quella dei teologi meno inquadrati nelle file del neotomismo, fu sensibile al richiamo di umanizzare la teologia, facendola calare dalle sfere dell'alta speculazione dogmatica per incarnarla nelle reali condizioni dell'esistenza degli uomini. In sostanza si dichiarò inattendibile una teologia e una dottrina sociale che non accettassero anche di sporcarsi le mani per un cambiamento delle ingiustizie nel mondo. Questo forte richiamo venuto dal mondo comunista ha reso certamente più esplicita nel XX secolo la presenza e la solidarietà della Chiesa nel mondo del lavoro e nella promozione della dignità umana. Il problema che pongono però il marxismo e il comunismo che da esso è nato nel mondo è di natura squisitamente teologica: la convinta negazione di Dio e il feroce tentativo di strapparla dal cuore dell'uomo, realizzando una società senza simboli religiosi, senza culto, senza libertà d'espressione per affermare una centralità dell'uomo preclusa ad ogni prospettiva trascendente, negatrice di ogni speranza dopo la morte, chiusa sotto la cappa di un cielo grigio senza Dio e di un paradiso da realizzare solo in terra.

Che questo paradiso non sia stato realizzato lo sanno tutti; ma ora che si aprono gli archivi della storia si va scoprendo con orrore che quanto fece Hitler contro gli Ebrei era già stato anticipato, con maggior segretezza e sistematicità, da Stalin con gli Ucraini, i Bielorusi, i Ceceni, i russi kulaki, gli oppositori presunti al suo potere in una saga di sangue senza fine (T. Snyder, *Terre di Sangue*; Rizzoli 2011). Non fu il delirio di un pazzo, né fu il solo: Mao e Pol Pot lo uguagliarono in ferocia.

Lino Varisco

Si conclude in Aprile la Rassegna Teatrale “**TEATRO A KM. 0**” interamente dedicata alle compagnie teatrali locali.



Dopo i “*Sei personaggi in cerca d'autore*” e “*Perchè no?*” rappresentate nel mese di marzo rispettivamente dalla *Filodrammatica Orenese* da *In Compagnia di Perlaluna*. si prosegue con l'originale e inattesa opera teatrale del poliedrico duo Lillo & Greg: “*Il mistero dell'assassino misterioso*” (14 Aprile); un (finto) giallo tutto da ridere. C'è un castello inglese. C'è omicidio: la contessa. C'è un investigatore: un po' Ellery Queen, un po' Sherlock Holmes. Ci sono i soliti sospetti: la nipote, l'infermiera, il marito. E c'è l'imprevedibile impreveduto. Come se la caveranno i personaggi, ma anche gli

interpreti? Tra bisticci e colpi di scena fino in fondo, con il (poco) prevedibile finale. Un giallo *sui generis*, zeppo di situazioni comiche e *kalambour* che non mancheranno di sorprendere e divertire, coinvolgente operazione di teatro nel teatro. Il primo lavoro teatrale di Lillo & Greg. In perfetto stile Lillo & Greg.

L'interpretazione è della Compagnia Teatrale *Solodidomenica* guidata da Marco Barzaghi. Chiude la rassegna “*Battaglia di Dame*” (28 Aprile), commedia ottocentesca raffinata e leggera, scritta da Eugène Scribe in epoca napoleonica. Un intrigo assai trasparente; un dramma romantico non poi così drammatico, che somiglia piuttosto ad un sogno ad occhi aperti e sembra procurare alla sognatrice più divertimento che vera sofferenza; un finale agrodolce, aperto a speranze ancora da realizzare ed appagamenti ancor tutti da cogliere. Dove il tragico trova un lieto fine, le ansie si sciolgono senza lasciar traccia, e le pene amorose somigliano ai giochi da far per passatempo - è forse quel che ci vuole per prendere un poco le distanze e ammettere a cuor leggero che l'evasione fa bene: si evade per due ore e si torna a casa sorridendo. La Compagnia *I Bisestili* la porta in scena con costumi e ambientazioni d'epoca, per la regia di Laura Albergoni.

I due spettacoli sono il sabato sera alle ore 21:00 e il costo di ingresso al singolo spettacolo è di 8 €. E' possibile acquistare i biglietti in prevendita presso:

- MGR OROLOGERIA Via Madonna 12, Oreno
- EDICOLA e EMPORIO L'IDEA Via Madonna 31, Oreno

Per ulteriori informazioni: www.teatroreno.it | info@teatroreno.it

SETTIMANA AUTENTICA

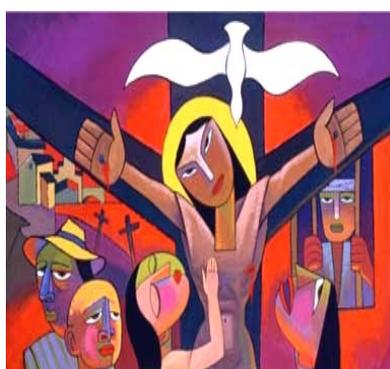


5 aprile GIOVEDÌ

lano, Santa Messa Crismale

l'ultima cena di Gesù

l'ultima Messa in Coena Domini



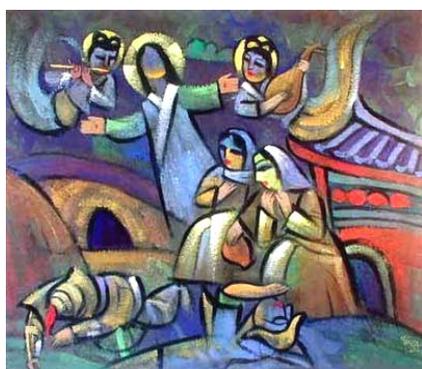
6 aprile VENERDÌ

Ore 8.30 Lodi

Passione (per i ragazzi)

Passione del Signore

Ore 21 in Santuario, Liturgia Deposizione del Signore



Ore 21 in Santuario - Veglia Pasquale

8 aprile DOMENICA DI PASQUA

Sante Messe ore 9 - 11 - 17,30

9 aprile LUNEDÌ NELL'OTTAVA DI PASQUA

Sante Messe ore 9 - 11 - 17,30